

La nota giuridica

Il ritiro della patente è anticostituzionale

Il codice della strada, introdotto in vigore da circa un anno manifesta sempre le sue manchevolezze... Giuseppina Bellingieri

Linea aerea tra Verona e Fiumicino

VERONA, 23. - L'Alitalia istituiva, a titolo sperimentale, dalla prima decade di luglio a tutto il prossimo ottobre, la linea che viene chiamata «dall'Arena al Colosseo».

Il pretore di Empoli ha accolto e rimesso alla Corte costituzionale la questione di legittimità sollevata a proposito dell'art. 91 del Codice della strada.

Questo articolo, secondo il quesito sollevato, è in contrasto con l'art. 27 o con l'art. 13 della Costituzione.

La parte settima dell'articolo 91 dispone relativamente alla «sospensione della patente di guida» da parte dell'autorità prefettizia, e stabilisce che si fa luogo alla sospensione di quella per un tempo da lui da sei mesi quando più relazioni di comportamento incompensate nel periodo di un anno. Stabilisce ancora che «la patente è sospesa dal prefetto, per un periodo massimo di due anni, in caso di investimento che abbia prodotto a morte o lesioni personali gravissime o gravi e in ogni caso di investimento di persona se il conducente non abbia ottemperato all'obbligo di fermarsi e di dare l'assistenza occorrente alla persona incetta».

Qual è il fondamento politico-base della potestà conferita al prefetto di «sospendere la patente?» Ecco la domanda che ha fatto sorgere l'eccezione di legittimità costituzionale.

Osserviamo di stuggita che il legislatore è incorso in un errore di linguaggio: la sospensione, infatti, non colpisce la patente (così come il codice della strada si esprime) ma il titolare di essa dall'esercizio del diritto che la patente stessa gli conferisce.

Se il fondamento di questa potestà è costituito da una presunzione di colpevolezza a carico del titolare della patente, il comma settimo dell'art. 91 è in contrasto con il principio costituzionale per cui «l'imputato non può essere ritenuto colpevole di un fatto del quale è colpevole fino a che non sia stato giudicato in una sentenza di condanna» (presunzione di non colpevolezza) (art. 27 della Costituzione).

Il prefetto, infatti, nel disporre il ritiro della patente di guida, non è che sta emettendo una sentenza di condanna quando si è posto in autorità di cosa giudicata.

Una sentenza passata in autorità di cosa giudicata quando contro di essa non è prodotto appello o ricorso per Cassazione o quando i tre gradi di giurisdizione (Tribunale, Corte d'Appello, Cassazione) hanno statuito esauriti.

Se, per il fondamento di quella potestà conferita al prefetto non si basa sulla presunzione di colpevolezza, la parte settima dell'art. 91 del Codice della strada contrasterebbe con l'art. 13 della Costituzione, secondo il quale non è ammessa alcuna limitazione di libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

Dopo la condanna all'ergastolo

Fenaroli minaccia di togliersi la vita

Una lettera del fratello dell'industriale al presidente della Corte d'assise La Bua

Giovanni Fenaroli, nonostante siano passati quasi quindici giorni dalla lettura della sentenza che ha condannato lui e Raoul Ghiani alla pena dell'ergastolo, non solo non è riuscito a sollevare dallo stato di abbattimento nel quale è caduto, ma immagina addirittura di porre fine alla sua esistenza in modo violento. La mattina, al palazzo di Giustizia, si è appreso che il fratello del principale imputato del delitto di via Monaci 21, ha scritto una lettera riservata al Presidente della Corte che giudica il presunto mandante dell'omicidio di Maria Martiano. Nella missiva Luigi Giuseppe Fenaroli chiede che il fratello venga trasferito in un carcere nel quale si sa maggiore sorveglianza e dove sia più facile impedire che i condannati compiano dei gesti inconsulti.

Il carcere di Rebibbia, sarebbe sempre ad avviso dell'ing. Fenaroli, il luogo migliore, in quanto darebbe le garanzie che lui chiede e nello stesso tempo permetterebbe ai difensori del fratello di recarsi spesso a colloquio con l'imputato.

La notizia del proposito suicida di Giovanni Fenaroli è stata diversamente accolta. Gli innocenti sostengono che il suicidio non sarebbe la cosa peggiore dal momento che il castello di prove costruito intorno a Fenaroli e a Raoul Ghiani, è tanto forte che ben difficilmente potrà essere smentito.

Per l'oscuro episodio di Monteverde

Depositata la sentenza di condanna per Egidi

Alcune serie contraddizioni nel documento steso dal giudice al latere - Il ragazzo che accusò il «biondino» vide Egidi da solo



Lionello Egidi

È stata depositata, ieri, la sentenza con la quale il giudice di Monteverde, dottor Lamberto Gianni, condanna il «biondino di Quaralle», Lionello Egidi, in condanna a 8 anni, 1 mese e dieci giorni di reclusione. Il documento che è stato redatto dal giudice al latere, dottor Lamberto Gianni, consta di oltre settanta cartelle dattiloscritte ed esamina, in primo luogo, tutte le indagini che condussero all'arresto, quasi immediato di Lionello Egidi, passando all'istruttoria sommaria condotta dal sostituto procuratore dottor Mario Bruno, ed infine, mentre si trovavano in corso le indagini, il ragazzo che accusò il «biondino» vide Egidi da solo.

Il vice-brigadiere Sacchetti, recatosi a casa di Sergio, poté constatare che il bambino non era ancora rientrato. Avvertì immediatamente il padre e subito dopo intruppe le ricerche verso la casa del bambino venne rintracciato, piangente, in via della Vecchia, nei pressi della pineta Sacchetti, e immediatamente accompagnato da un sanitario per le indagini sulle lesioni da lui riportate.

Il giorno seguente, su segnalazione dell'Autista del Comune di Monteverde, Lionello Egidi veniva fermato a piazza Garzetta e dopo poche ore, il giorno seguente, in arresto. Egidi si disse completamente estraneo a tutti gli atti che erano contestati.

La sentenza continua esaminando e rare capitoli di merito. Le perizie effettuate sul bambino e sull'Egidi e quindi le dichiarazioni dei vari testimoni che videro il capitato aggirarsi nei pressi del capolinea del 445 quando stava per far salire il piccolo Sergio sulla moto Vespa.

Dopo aver esaminato le serie di rapporti dalla difesa dell'imputato, la sentenza passa alla valutazione degli atti di causa. Il riconoscimento viene, in partenza, dichiarato nullo in quanto a Egidi fu messo vicino a tre carabinieri che presentavano caratteristiche somarie e che, completamente diversi da lui, era l'altro, i motivi erano circa dieci centimetri più alti del «biondino». Per quanto riguarda il fatto che Egidi sarebbe stato visto dal piccolo Sergio prima ancora del regolare confronto la sentenza, così si esprime.

Questa affermazione dell'Egidi ha trovato conferma nell'interrogatorio del minore di Sergio, il quale, dopo averlo escluso davanti al Collegio, ha poi precisato che, prima della riconoscenza, ebbe modo di vedere la foto del «biondino» in una stanza della caserma. Que la circostanza fu confermata anche dal Testimone, il quale ha detto che il piccolo Sergio vide Egidi solo, in una stanza della caserma, prima di essere portato al Collegio.

Dopo aver letto 70 e più pagine di sentenza, rimangono ancora due dubbi che restano insistenti all'epoca del processo. Nessuno dei due indagati è stata completa ed autorizzabile. Lionello Egidi, e, forse, il colpevole, un nome e della sua personalità e sembro superfluo.

Uno dei due folli che assalirono la scuola di Terrazzano afferma: Se volevo con la dinamite facevo un maccello

«Ma non volevo uccidere nessuno. Ho percosso Zennaro con il calcio della pistola ma non ho sparato» I due fratelli non appaiono sani di mente — Egidio si comporta come un succube del fratello maggiore

MILANO, 23. - È scizzipato stamattina di fronte alla Corte di Assise il processo contro Arturo ed Egidio Santato, i fratelli che il 10 ottobre del 1956 terrorizzarono per ore la popolazione di Terrazzano minacciando di far saltare in aria con la dinamite l'edificio scolastico nel quale si trovavano 94 giovanissimi alunni. I due, penetrati nelle scuole, minacciarono le insegnanti con le armi e letarono per i polsi gli alunni. Poi, da una finestra, richiesero il cessamento da parte delle autorità di una somma di 200 milioni. Se assolti, avrebbero ucciso alcuni bambini.



Quattro fasi della tragedia di Terrazzano. Dall'alto e da sinistra: la polizia penetra in una finestra nella scuola, alcuni volontari aiutano una bambina ad uscire; la polizia esamina il cadavere dell'operaio Santo Zennaro, uno dei fratelli Santato esce dalla scuola scortato da numerosi poliziotti.

La Corte, ritardata in tal modo, ha un'ora e quaranta di lavoro. Arturo e Egidio Santato, i due fratelli, non appaiono sani di mente. Arturo ha già consumato una rapina a mano armata a Firenze. («Il mio mani serviva per diventare deputato e poi presidente della Repubblica»). Condannato a cinque anni e 10 mesi di reclusione, fu poi interdetto al pubblico ministero criminale di Aversa. Appena uscito, architettò il folle piano di Terrazzano. Tra i mandati dietro il fratello Egidio.

La Corte, ritardata in tal modo, ha un'ora e quaranta di lavoro. Arturo e Egidio Santato, i due fratelli, non appaiono sani di mente. Arturo ha già consumato una rapina a mano armata a Firenze. («Il mio mani serviva per diventare deputato e poi presidente della Repubblica»). Condannato a cinque anni e 10 mesi di reclusione, fu poi interdetto al pubblico ministero criminale di Aversa. Appena uscito, architettò il folle piano di Terrazzano. Tra i mandati dietro il fratello Egidio.

La Corte, ritardata in tal modo, ha un'ora e quaranta di lavoro. Arturo e Egidio Santato, i due fratelli, non appaiono sani di mente. Arturo ha già consumato una rapina a mano armata a Firenze. («Il mio mani serviva per diventare deputato e poi presidente della Repubblica»). Condannato a cinque anni e 10 mesi di reclusione, fu poi interdetto al pubblico ministero criminale di Aversa. Appena uscito, architettò il folle piano di Terrazzano. Tra i mandati dietro il fratello Egidio.

Assolto dall'accusa di omicidio CALVANESE, 23. - La Corte di Assise di Calvanese ha assolto il giovane Giuseppe Calvanese, 23 anni, di tutti i reati di cui era accusato in seguito all'omicidio di un operaio. Il giudice ha respinto l'accusa di omicidio.

Per un gesto di cortesia perde la vita MANIACOVA, 23. - Un gesto di cortesia è costato la vita a un operaio di Maniacova. Un giovane, in un momento di cortesia, ha spinto un operaio verso una finestra, che era spalancata. Il giovane è scivolato giù e si è ucciso.

Dalla Corte d'appello Ridotta la condanna all'omicida di Acilia

Derubato in una banca MILANO, 23. - Un impiegato, Mario Amadeo, alle dipendenze della società Skofel, è stato derubato di un milione di lire davanti alla sede di un'agenzia della Banca Popolare di Novara. Mentre egli era intento a svolgere un'operazione bancaria, un audace ladro è riuscito a sfilarli dalla borsa che teneva aperta in parecchio di banconote da diverse lire per un totale di un milione.

AVVISI ECONOMICI
ASTE E CONCORSI L. 50
VENIA - VIA LATINA 39
STENOGRAFIA
LEZIONI COLLEGI L. 50
STENOGRAFIA
VILLEGGIATURE L. 50
CASA PER FERIE
MEDICINA IGIENE L. 50
SPECIALISTA veneto